

Bollettino Interparrocchiale

Natale 2014

Calpiogna
Campello
Chiggiogna
Chironico
Faido
Lavorgo
Mairengo
Molare
Nivo
Osco
Rossura

Comunità in cammino



Presepe in Piazza Franscini a Faido.

Recapiti

Convento cappuccini

Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Tel. 091 873 52 40

Fax 091 866 00 44

Ostello Cappuccini

Tel. 091 866 26 25

Fax 091 866 31 13

ostello.faido@cappuccini.ch

Fr. Angelo Duca

angelo.duca@cappuccini.ch

091 873 52 45

Fr. Davide Albisetti

albisetti.davide@gmail.com

091 873 52 42

Fr. Paolo Santagostini (presente: fine settimana e festività infrasettimanali) 091 873 52 41

santagostini.cap@gmail.com

Fr. Edy Rossi-Pedruzzi

edy.rossipedruzzi@cappuccini.ch

091 873 52 43

079 344 97 50

Don Roberto Mingoy

donroberto1969@yahoo.com.ph

091 865 11 68

079 727 44 79

Bollettino parrocchiale online: **www.ch-ti.ch**

Eventuali comunicazioni da inviare a: **comunitaincammino@gmail.com**

Il bollettino interparrocchiale vive soprattutto alla generosità di molte persone che ringraziamo di cuore.

C.C.P. 65-3028-2

1. Lettera pastorale di Monsignor Valerio Lazzeri

Nelle parrocchie i canali di comunicazione tra il parroco e il popolo sono vari: le celebrazioni, il bollettino interparrocchiale, gli avvisi settimanali, la visita alle famiglie e la benedizione delle case, gli incontri quotidiani, e molte altre occasioni. A proposito della **VISITA ALLE FAMIGLIE** dobbiamo comunicare che per ragioni organizzative interne dovremo posticipare all'anno prossimo. Infatti è partito don Egidio, che ringraziamo di cuore per quanto ha fatto per il convento e per le comunità. Fra' Paolo durante i giorni feriali risiederà a Como impegnato in una grossa parrocchia. Come già annunciato, salirà soltanto al fine settimana e nei giorni festivi. Come i parroci, a maggior ragione i Vescovi, dei quali noi siamo rappresentanti, son chiamati a farsi vicini ai cristiani delle loro diocesi. Accanto agli altri mezzi di comunicazione, per altro usati con parsimonia dall'attuale Vescovo di Lugano, egli si avvale anche della stampa scritta, nella fattispecie la lettera pastorale. Un pio desiderio, leggerla con voi, vedremo... Per chi fosse interessato: potete trovare il testo in pdf sul sito **www.diocesisugano.ch** oppure richiederne copia al sottoscritto. La lettera in forma cartacea si presenta come un quaderno e non più come un libro vero e proprio. (simile a quelle dei Vescovi Torti, gialle e piene di affetto per tutti, e quelle di Corecco, rosse piene di energia teologica) Apprezzabili l'uno e l'altro. Siamo grati al Vescovo Piergiacomo per le sue lettere corpose, metodologica-

mente ineccepibili e ricche di tanti spunti di riflessione, anche a tratti coraggiose, tanto da farsi tirare le orecchie da Roma... (vedi "Non hanno più vino" che ospitava un'appendice possibilista a riguardo della Comunione ai divorziati risposati, prima che arrivasse Papa Francesco, chissà...). La lettera di Mons. Lazzeri con la sua copertina rossa ci rimanda a quelle di Monsignor Eugenio Corecco, ad alta tensione teologica e non sempre di facile comprensione (es: "Siate forti nella fede" (1987). C'è chi ha intravisto nei tratti somatici del Vescovo bleniese, qualche somiglianza con quello leventinese. Il nostro Vescovo, come da sua abitudine anche negli interventi formativi con i laici e il con il clero, parte dalla Bibbia. In questo caso dall'Antico Testamento, o bibbia ebraica che dir si voglia, e più precisamente dal libro dell'esodo, proponendo il brano che racconta la vicenda di Mosé di fronte al rovetto ardente. Che narra dell'uomo di fronte al Sacro, di fronte al Signore, che diventa modello tanto per i pastori d'anime quanto per i credenti (Es 2,11;3,18). Apre constatando segnali positivi, fermenti, semi di bontà, perseveranza nell'aiuto, generosità, solidarietà, miriadi di gesti di comprensione, impulsi, intravisti in questo primo anno di episcopato. Segni positivi che anche noi sacerdoti "di trincea" possiamo constatare nelle nostre belle comunità. Il professore di spiritualità diventato per noi vescovo, abituato a scrivere articoli e libri, ha preso in mano la penna per redarre una lettera e ne dà la motivazione: ritengo mio dovere di fratello, cui è stato chiesto di fungere da padre in mezzo a voi. Un ottimismo iniziale, quello del Pastore, che non igno-

ra le prove esistenti anche nella nostra chiesa locale. Memore della vicenda mosaica suddivide l'epistola in alcuni punti, "gioca con il fuoco": 1. Il fuoco della delusione 2. Il fuoco del quotidiano 3. Il fuoco dell'attenzione 4. Il fuoco della rivelazione 5. Il fuoco della missione.

Questo ultimo punto dà una svolta dinamica nel pensiero del Vescovo e ci prepara ad accogliere le indicazioni per il cammino pastorale della nostra diocesi e delle nostre comunità locali che non ci farà mancare. Mi pare che possiamo già cogliere alcuni spunti: valorizzare quanto già vi è di positivo, tenendo conto dei problemi concreti, senza perdere il coraggio di essere missionari qui nella nostra terra. **Grazie.**

2. Decima edizione delle finestre di Avvento

Abbiamo raggiunto un bel traguardo. L'iniziativa era partita dalla comunità di Mairengo, ma da subito rivolta a tutte le altre comunità della zona. In questi anni ne abbiamo fatto di strada. Alcune cose sono cambiate. Avevamo iniziato a proporre dei momenti comuni presso le case private, per poi passare ad utilizzare prevalentemente spazi comunitari (sala comunale di Mairengo, Ostello dei Cappuccini a Faido, le chiese ecc...). Due costanti sono rimaste invariate: la camminata alla Madonna delle Rive solitamente prevista per il primo incontro e la fiaccolata verso Mairengo l'ultima domenica di Avvento. Abbiamo sospeso gli appuntamenti delle finestre qualora vi fossero appuntamenti che interessavano l'intera comunità della media valle (es. concerto della filarmonica di Faido o altro ancora). Ultimamen-

te abbiamo constatato con piacere che stanno fiorendo varie iniziative in questo periodo. Lungo questi dieci anni abbiamo toccato vari argomenti legati alla nostra realtà. (Incarnazione di Cristo riletta nell'ambito di Alptransit, l'incarnazione di Gesù che abbrevia la distanza tra l'Uomo e Dio, il grande cantiere ferroviario accorcia le distanze tra gli uomini). Quest'anno abbiamo toccato il tema delle Beatitudini perché ci sembra che in questo mondo ci sia tanto bisogno dello spirito positivo portato dal Vangelo (La Buona novella). Non nascondiamo qualche segno di stanchezza, è probabile che bisognerà fare qualche riflessione (continuare, cambiare stile, altro?) Aiutateci con le vostre suggestioni. Resta invariato lo spirito iniziale e lo scopo delle finestre di avvento: prepararci al Natale perché questa festa non ci arrivi addosso senza che ce ne accorgiamo!

3. Prima Comunione e Cresima

Con l'inizio del 2015 convocheremo i genitori dei bambini di terza elementare e quelli dei ragazzi di terza media. Dobbiamo farlo per lettera perché non li vediamo mai in chiesa (rare le eccezioni). Faremo il solito catechismo, la solita celebrazione... poi scompariranno di nuovo ... Qualcosa non va. Per una nostra riflessione qualche spunto da un articolo di don Gabriele Diener-Rossetti apparso sul Giornale del Popolo del 29 novembre 2014 pag. 6. Il parroco di Tesserete ritiene che i metodi tradizionali, il catechismo settimanale e l'invito alla Messa, non vadano più bene. Bensì bisognerebbe far fare ai giovani delle esperienze. La preparazione deve diventare un cammino

per incontrare Gesù: in qualunque caso, quando si è pronti si riceve il sacramento. (...) La preparazione ai sacramenti diventi un cammino vissuto. In parte ce n'eravamo accorti anche noi facendo l'esperienza concreta dei pomeriggi passati con gli anziani di Santa Croce e Prà Verde, ma forse non è sufficiente. Per questo il solerte parroco della pieve ambrosiana ha inserito nel programma di preparazione alla cresima due fine settimana organizzati dall'Azione Cattolica Diocesana a Camperio. Una proposta che ha suscitato dapprima disappunto e poi a conti fatti si è rivelata fruttuosa. Don Diener riconosce che è difficile "uscire dagli schemi" anche per noi sacerdoti. Ma penso sia difficile anche per le famiglie. La strada comunque sembra essere quella del cambiamento, attendiamo direttive dall'alto...

4. Aggregazioni: le parrocchie non centrano!

Una frase già sentita qualche volta, sarà veramente così? Spetterà all'autorità diocesana studiare le varie situazioni e decidere di conseguenza. A noi il compito di esaminare la situazione attuale, cogliendo i molti aspetti positivi già esistenti e individuando i limiti che pure sono evidenti. Un fatto va tenuto ben presente a tutti sta a cuore il bene dei singoli credenti e delle nostre comunità. Vi è già chi ha fatto le sue considerazioni altrove. Sul bollettino parrocchiale di Bellinzona (n. 4, novembre 2014-febbraio 2015) è apparso un articolo che tratta questo tema. Vi propongo qualche stralcio che può essere utile per la nostra riflessione. Vanno fatte due premesse. Bisogna tenere conto della realtà cittadina

in parte diversa dalla nostra realtà di valle. Va poi considerato il fatto che da noi il processo di aggregazione dei Comuni nella media Leventina è quasi completato, mentre nella capitale sono ancora in fase di consultazione. L'articolaista si esprime favorevolmente in merito al processo aggregativo comunale: Lo sforzo dell'Autorità civile di unire comuni è lodevole: non solo dal punto di vista economico - amministrativo, ma anche da quello sociale e organizzativo. La mobilità delle persone oggi è grande e la loro identificazione in un comune unico, su un territorio adeguato è interessante. È stata definita una "necessità". Il testo prosegue con una nota storica che ricorda come l'attuale frammentazione in tante parrocchie è stato frutto di un processo legato a necessità d'altri tempi. Anche in Leventina un tempo i comuni e le parrocchie erano meno numerosi e ciascuno copriva un territorio maggiore. La situazione che abbiamo oggi è relativamente recente. Oggigiorno con la grande mobilità delle persone, è difficile costringere i fedeli negli stretti confini delle singole parrocchie. Per questo motivo nasce il desiderio di riunire le forze, per una pastorale più unitaria e per offrire servizi più efficienti. L'occasione che viene offerta dall'aggregazione comunale è da non perdere, può persino essere ritenuta un segno della Provvidenza, per uscire da un campanilismo oggi ancora troppo imperante in mezzo a noi. L'articolo tocca poi la questione delle difficoltà delle parrocchie del Bellinzonese (situazione simile in varie parti del Cantone). Per fortuna da noi bisogna riconoscere che - salvo eccezioni - le nostre parrocchie stanno bene finanziariamen-

te grazie all'impegno e alla prudenza di chi le ha amministrate fino ad ora. Una situazione che potrà durare? Comunque un principio vale per tutti: l'unione delle forze può creare indubbi vantaggi. Il motto adottato per 'aggregazione comunale "insieme , più forti" non deve valere anche per le parrocchie? Se esse continuano a restare divise, vale il rovescio della medaglia: "Divisi, più deboli". Un primo passo da fare anche da noi potrebbe essere quello di incontrarsi tra consigli parrocchiali per qualche momento di scambio, siamo avvantaggiati dal fatto che bene o male tutti si conoscono. Collaborare per quanto riguarda l'amministrazione, l'organizzazione di qualche evento, potrebbe essere interessante per tutti. Unire le forze, "centralizzando", ma senza dimenticare di valorizzare ogni realtà locale di piccola comunità.

Indipendentemente da future aggregazioni parrocchiali, sarebbe bene che le parrocchie si uniscano quando si tratta di dialogare con l'autorità comunale. Idea presente nell'articolo di cui sopra. Presentarsi, non come tanti interlocutori divisi all'autorità comunale, ma esprimere davanti ad essa le urgenze comuni più rilevanti. Fino ad ora dobbiamo riconoscere che i comuni sono stati ben disposti nei confronti delle parrocchie, ma siamo così certi che in futuro potranno essere mantenuti tutti i singoli contributi assicurati sino ad ora? In questi ultimi anni qualcosa è già cambiato per qualcuno. La stessa preoccupazione viene espressa anche nel bollettino della Turruta. L'articolo dedica poi parecchio spazio all'importanza dei monumenti storici presenti sul territorio, un tema che da noi è già

stato avviato da tempo. Quanto impegno ci hanno messo le nostre piccole comunità, ad esempio nel restauro delle chiese. L'apporto culturale dei nostri edifici sacri e delle opere d'arte che vi sono custodite potranno essere molto importante anche in futuro se sapremo usare i mezzi più moderni, e soprattutto più efficaci per informare e istruire la gente e i turisti. Siamo certi che le parrocchie saranno ben liete di mettere a disposizione le conoscenze e le fonti storiche di cui dispongono.(contenuti per la cartellonistica abbinata alla tecnica informatica, ecc...). Vi lascio un appello: "a quando il primo incontro tra i consigli parrocchiali del territorio di Faido?" (si inviti anche Sobrio...) Al di là delle questioni tecniche, vi è la pastorale che rimane la preoccupazione principale dei vostri sacerdoti. Le comunità diminuiscono di numero in conseguenza del calo demografico. Di preti ce ne sono fin troppi per certi versi, stanno venendo a mancare i fedeli. Un numero minimo si richiede perché una celebrazione sia decente. Almeno in alcune occasioni particolari bisognerà mettersi assieme per le celebrazioni. Da tempo abbiamo compreso che non è sano pretendere celebrazioni sempre e ovunque. Benché comprendiamo che talune rivendicazioni siano frutto dell'affetto per piccoli oratori. Comprensibile ma non condivisibile. Piuttosto ci si metta insieme di tanto in tanto per andare a celebrare in un luogo particolare. Vi è ancora molto da fare perché il lavoro divenga più efficace e meno dispersivo. Chi viene da fuori, da altre realtà e con esperienze differenti dalle nostre, ce lo fa notare, teniamone conto.

5. Auguri per Natale

Questo Natale ci aiuti a comprendere sempre meglio da dove veniamo e dove vogliamo andare. Bella un'immagine del Profeta Isaia (Is 51,1-6): **"Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti."** La roccia è Cristo nato a Betlemme, la cava è la

nostra cultura cristiana da non dimenticare. Con piacere inauguriamo una pagina di fra' Davide Albisetti, lo ringrazio di cuore.

Buone feste a tutti.

Fr. Edy Rossi–Pedrucci OFM Cap.

Gocce di rugiada, percorso di vita cristiana.

Cari lettori e lettrici di "Comunità in cammino", da ormai quattro anni, faccio parte della Fraternità dei Frati Minori Cappuccini di Faido. In questi anni ho avuto l'occasione di conoscere molti parrocchiani che ruotano attorno alle Parrocchie di: Faido-Borgo, Rossura, Calpiogna, Campello, Molare, Carì, Mairengo ed Osco; al che mi son chiesto: fra Davide forse non è giunto il momento che tu, ti riserva una pagina sul bollettino interparrocchiale per proporre brevi nozioni di Catechismo della Chiesa Cattolica, spunti, riflessioni, versetti biblici che ci aiutino a riscoprire il nostro Credo cristiano? Il tutto è sfociato in un **Sì**. Con l'accordo di fra Edy, che ringrazio, eccomi a voi cari amici e amiche per la prima volta.

Iniziamo così il nostro percorso rispolverando il Catechismo della Chiesa Cattolica con le "Tavole della Legge" date da Dio a Mosè; che noi conosciamo come il "Decalogo o dieci Comandamenti". Doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo.

1. Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altro Dio fuori di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora tuo padre e tua madre.
5. Non uccidere.
6. Non commettere atti impuri (in Esodo 20,2-17; Deuteronomio 5,6-21 ,è scritto: non commettere adulterio).
7. Non rubare
8. Non dire falsa testimonianza
9. Non desiderare la donna d'altri
10. Non desiderare la roba d'altri.

“LA LIBERTÀ” (riflessione preparata durante la formazione a Salisburgo).

Una parola che fa brillare l’occhio e lo inebria. Crescere, liberi: vivere come i volatili che spiccano il loro volo nel cielo sconfinato. È istintivo nei giovani e anche per alcuni adulti l’insofferenza ad ogni freno e l’amore per la libertà. Dono di Dio è la libertà, ma dono che ci è dato per uno scopo elevato. Ogni giorno noi possiamo fare la triste constatazione che un gran numero di giovani e non giovani vanno in rovina per una male intesa libertà. Le passioni mal frenate li trascinano ciecamente con sé. Allettati dal falso miraggio e dalle seducenti promesse del piacere, essi si buttano a capofitto nei divertimenti e si allontanano da ciò che richiede sacrificio e mortificazione, ma che porterebbe il vero vantaggio all’anima e allo spirito. Mai confondere la “libertà” con la licenza di calpestare ogni legge civile ma soprattutto morale. Per un cristiano o una cristiana, il “corpo” in se stesso non è qualche cosa di diabolico o di peccaminoso, ma un collaboratore prezioso che il buon Dio ci ha dato per raggiungere gli eterni ideali dell’anima.

Per terminare ecco due versetti tratti dalla Sacra Bibbia tolti dal Libro dei Proverbi Capitolo 2 versetti 11 e 12: ***“La riflessione ti custodirà e l’intelligenza veglierà su di te per salvarti dalla via del male e dall’uomo che parla di propositi perversi”.***

Memorizzare grazie!

Arrivederci al prossimo bollettino interparrocchiale. ‘Pace e bene.

“Un gioiellino ritrovato”



Freggio: oratorio di S. Bernardo, architetto Silvano Bertolini

Il sole del primo giorno d’estate ha allietato l’inaugurazione dell’Oratorio San Bernardo di Freggio, tenutasi sabato 21 giugno alle ore 16.00.

Un centinaio di fedeli è accorso a Freggio (frazione di Osco, oggi comune di Faido), per partecipare alla Santa Messa

celebrata dal nostro vescovo Monsignor Valerio Lazzeri e condecorata da un fisarmonicista, e si è unito con entusiasmo ai canti per rendere omaggio al luogo che i nostri avi hanno eretto con devozione e fatica.

I lavori di restauro si possono riassumere così: risanamento completo del tetto, del campanile, dei perimetri esterni ed interni con drenaggi antiumidità, delle pareti esterne ed interne con scrostamento e ritinteggiamento totali, restauro delle pitture, degli affreschi, dell'altare, dell'altare della Madonna, dei banchi, delle porte e inoltre è stato posato un nuovo altare e un pavimento in granito della regione.

L'amministrazione dell'Oratorio ha quindi offerto un simpatico aperitivo sul sagrato della chiesetta dando la possibilità a tutti di intrattenersi a lungo col Vescovo, sempre molto disponibile e aperto.

Inoltre per ringraziare tutti coloro che sono stati vicini all'Oratorio e che, in forme diverse, hanno contribuito alla realizzazione di questo importante e impegnativo progetto, la giornata si è conclusa con una cena, arricchita dalla presenza del nostro vescovo Valerio.



Il Vescovo conversa con il pittore sig. Marzullo e il Sig. Riva membro del comitato restauri

Tullia Ghirlanda Presidente Dell'Oratorio



Bel momento di festa, grazie a tutti!

L'organo: perché? Perché il mondo ha bisogno di bellezza!

Questa la risposta di don Gianfranco Feliciani, parroco di Chiasso, in occasione del 10° anno di esistenza dell'Associazione Ticinese degli Organisti (ATO). Egli cita poi il documento sulla liturgia del Concilio Vaticano II nel quale si legge: "La tradizione musicale di tutta la Chiesa costituisce un tesoro di inestimabile valore che eccelle tra le altre espressioni dell'arte... Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, come strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere mirabile splendore alla cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle realtà supreme". Altre possibili risposte potrebbero essere – "mi piace il suono..." – "fa impressione sentire l'organo in una grande chiesa con una bella acustica..." – "bello entrare in una chiesa e vedere in cantoria un organo, magari con un prospetto ricco di decorazioni..." – "la messa è più solenne se viene suonato l'organo..." – "mi piace molto la musica d'organo, appena posso vado a sentire un concerto d'organo..." .

A Faido in cantoria di S. Andrea abbiamo l'onore di sfoggiare un organo a canne Mascioni a trasmissione pneumatica costruito nel 1912 e ancora in abbastanza buona salute, purtroppo siamo rimasti



Veduta d'insieme dell'organo, e della nuova cantoria

senza organista! Chi è venuto al recente concerto tenuto lo scorso 29 luglio dal maestro Stefano Molardi, titolare della cattedra di organo presso il Conservatorio della Svizzera italiana, nell'ambito della masterclass (corso di perfezionamento) per organisti, ha potuto, credo, apprezzare la bellezza del suono del "re degli strumenti" nonché il virtuosismo del maestro. Voglio citarvi la risposta del maestro Molardi alla domanda " un organo, perché? " : " ... Oggi l'idea di favorire, insegnare, divulgare, ripristinare la musica d'organo e il suo strumento diventa una via irrinunciabile sia come difesa della tradizione, sia come slancio per il futuro. Già durante il Medioevo il suono dell'organo veniva percepito come un mezzo espressivo collocato a metà tra cielo e terra, come veicolo di preghiera, come strumento sacro per eccellenza, grazie al suo suono che si fonde nelle navate, nell'acustica più o meno ridondante di una chiesa. Anche la sua disposizione rialzata, la struttura della cantoria, della cassa, ha sempre avuto una rilevanza simbolica, come le guglie di una cattedrale gotica, come molti dipinti nel corso dei secoli che, grazie all'arte, hanno reso omaggio alla croce e a tutti i significati delle Sacre Scritture. L'organo quindi come testimone del passato, della tradizione, che va quindi di pari passo con la storia e la tradizione cristiana, ma anche come strumento che ha affascinato tantissimi grandi artisti del passato...". Lo stesso maestro Molardi mi ha confidato di essersi innamorato del "nostro" Mascioni e di essere pronto a ritornare a Faido, magari l'anno prossimo per una nuova masterclass o un festival... chissà?

E' certamente importante l'insegnamento dei giovani per infondere nelle coscienze di tutti la bellezza di questo capolavoro di arte e ingegneria, tenendo presente che il fine ultimo è sempre quello per cui è stato creato: rendere la liturgia più bella, completa ed aiutare la preghiera.

Giorgio Brenni



Maestro Molardi organista

Oscò, sabato 30 agosto Benedizione Cappella Modrengo

Chi restaura l'interno della propria casa compie un'azione che fa bene a se stesso e a coloro che vivono assieme. Quando si abbellisce l'esterno dell'abitazione si compie già qualcosa che giova all'intero paese. Si dice che la società di oggi non ha più memoria, per cui risulta ancora più lodevole il restauro di una cappella pubblica da parte di privati. Indipendentemente dal modo di pensare, di credere,

si tratta di un segno importante. Un tempo i nostri antenati ponevano la loro fiducia in Dio, e nello specifico in Maria, s. Giuseppe, i patroni, gli angeli, ecc. Oggi abbiamo un modo diverso di vivere queste cose, ma abbiamo bisogno di ritrovare fiducia nella vita, in Qualcuno di più grande di noi. La cappella si trova dove un tempo c'era l'asilo. Sia di buon augurio per i nostri bambini e tutti gli scolari.

Il momento della benedizione





Gruppo quasi al completo.

Proprio non ero entusiasta quando la Norma mi ha detto di organizzare un pellegrinaggio a Roma. Non sono un viaggiatore, ma rassegnato mi son detto: "se s'ha da fare...". E grazie alla professionalità del Domenico Barenco e del Maurizio Lopiccolo ecco che in men che non si dica è stato imbastito il programma. Come ogni iniziativa ha dovuto fare i conti con i plausi e le critiche (lungo, corto, caro, ecc...). Ma a conti fatti ben presto, con mia grande sorpresa, ci siamo trovati in quaranta. E dire che alcuni hanno dovuto rinunciare, li abbiamo pensati e in qualche modo erano con noi. Dovevo proprio preparare la valigia! Il viaggio sulla freccia rossa da Milano a Roma è stato comodis-

simo: andare a trecento all'ora e non rendersene conto. L'albergo vicino alla città era confortevole. Spesso ci si spostava per la città in agii gruppetti. Quanto abbiamo camminato (mi ha fatto bene...). Più che una cronaca queste righe vorrebbero essere una testimonianza. L'apice delle emozioni credo sia stato l'Angelus di domenica mattina 26 ottobre. Quando dalla finestra, un puntino bianco si vedeva niente più. Il papa citando il Vangelo di Matteo (22,34-35) dove un maestro della legge per mettere alla prova Gesù gli chiede quale sia il più importante dei comandamenti. E il maestro rispose proponendo il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo "due facce di una sola me-

Quattro Tempora

Domenico Ghirlandajo, Adorazione dei Magi (1488)



Avvento: cammino di attesa, speranza e fiducia



All'Angelus della prima domenica di Avvento dello scorso anno, papa Francesco aveva parlato di *“un nuovo cammino del Popolo di Dio con Gesù Cristo, il nostro Pastore, che ci guida nella storia verso il compimento del Regno di Dio. Perciò questo giorno ha un fascino speciale. Riscopriamo la bellezza di essere tutti in cammino”*. Verso dove? Rispondeva: *“È un pellegrinaggio universale verso una meta comune, che nell'Antico Testamento è Gerusalemme, dove sorge il tempio del Signore, perché da lì, è venuta la rivelazione del volto di Dio e della sua legge. La rivelazione ha trovato in Gesù Cristo il suo compimento. Il Verbo fatto carne è la guida ed insieme la meta del nostro pellegrinaggio.*

Alla sua luce anche gli altri popoli possono camminare verso il Regno della giustizia, verso il Regno della pace”. Con quale progetto? Papa Francesco lo precisava, citando il profeta Isaia: “Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte

della guerra». È possibile? Il papa invitava a scommettere “sulla speranza, sulla speranza della pace”, sottolineando che “questo cammino non è mai concluso. Come nella vita di ognuno di noi c'è sempre bisogno di ripartire, di rialzarsi, di ritrovare il senso della mèta della propria esistenza, così per la grande famiglia umana è necessario rinnovare sempre l'orizzonte comune verso cui siamo incamminati. *L'orizzonte della speranza!*”. Per compiere un vero Avvento, il cui modello è Maria, così presentata da papa Francesco: “Una semplice ragazza di paese, che porta nel cuore tutta la speranza di Dio! Nel suo grembo, la speranza di Dio ha preso carne, si è fatta uomo, si è fatta storia: Gesù Cristo. Il suo *Magnificat* è il cantico del Popolo di Dio in cammino, e di tutti gli uomini e le donne che sperano in Dio, nella potenza della sua misericordia. Lasciamoci guidare da Lei, che è madre e sa come guidarci. Lasciamoci guidare da Lei in questo tempo di attesa e di vigilanza operosa”.
Buon Avvento!

Avvento e Natale

“Risveglia la tua potenza e vieni in nostro soccorso” (Salmo 79,3).

L'Avvento è camminare incontro alla luce.

“Cessate di fare il male, imparate a fare il bene” (Isaia 1,17).

L'Avvento è la fiducia di poter ricominciare.

“Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici” (Isaia 11,1).

L'Avvento è tempo di speranza.

“Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa” (Isaia 35,1).

L'Avvento è la gioia che germoglia dalla speranza.

“Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti” (Isaia 35,3).

L'Avvento è sentire che il Signore è la nostra forza.

“Dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete; ecco il vostro Dio. Egli viene a salvarci” (Isaia 35,4).

L'Avvento rivela che la nostra esistenza è un progetto di amore.

“Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio” (Isaia 40, 1).

L'Avvento è sentire di non essere soli, ma popolo in cammino.

“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce” (Isaia 9,1).

L'aurora dipinge una stella: il Signore è con noi.

“Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia” (Luca 2, 7).

Natale è capire che la vita è un dono prezioso: sempre e ovunque.

“Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni” (Isaia 42,1).

Natale è annunciare a tutti che la speranza è nata.

“Io ti renderò luce delle nazioni, perché tu porti la mia salvezza fino all'estremità della terra” (Isaia 49,6).

Natale è il Signore con noi.

“Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere” (Isaia 60,3).

Natale è sentire che ogni persona ha un valore infinito.



Natale: dono e risposta

A Natale continuiamo a essere molto simili alla gente di cui parla il profeta Isaia: un popolo che cammina nelle tenebre. E tuttavia, per noi brilla la grande luce, per noi il Signore moltiplica la gioia e aumenta la letizia. La gioia offerta a noi a Natale non è però una gioia qualunque. Come arrivarci? Provo ad indicarvi qualche passo.

Al primo posto c'è il passo di Dio verso di noi, definitivo e irreversibile: il Dono dall'alto, immenso, gratuito, incondizionato: Gesù di Nazaret, un Volto, un Nome, un'Umanità tale che solo da Dio avrebbe potuto esserci donata. Poi c'è la nostra collaborazione con la misteriosa e sorprendente iniziativa divina. Il vangelo di questa notte ce lo ricorda, con delicatezza e con fermezza.

Anzitutto, c'è il gesto di Giuseppe. È la scelta sofferta di chi è responsabile di una moglie incinta, se ne fa interamente carico, e insieme non si sottrae alla storia.

Poi c'è la nostra fatica: iscrivere il Natale di Gesù Cristo nella concretezza del nostro tempo, con le sue crisi, le sue contraddizioni, le sue ambiguità. Continuare a fare risuonare oggi il Nome del

Bambino nato per noi.

Subito dopo, c'è il passo di Maria. Anche qui un gesto posto sullo sfondo di una resistenza, di una durezza, di una negatività: "non c'era posto per loro nell'alloggio". È un dato di fatto: spesso, nel nostro quotidiano, a scuola, sul posto di lavoro, nel nostro contesto di tutti i giorni, sembra non esserci spazio per il Natale di Gesù.

Infine, ci sono i pastori insonni per il loro lavoro. Vegliano nella notte perché hanno un gregge su cui fare la guardia. Ma è proprio in tale contesto che i pastori sono raggiunti dalla luce del Natale.

Giuseppe, Maria e i pastori, ci insegnano il segreto: il mio, il nostro passo di oggi, dopo il passo inaudito di Dio verso di noi. E' il coraggio di continuare a stare accanto alle cose, mentre ancora non è giunta l'ora del parto; è la tenerezza che avvolge e crea lo spazio dove deporre la fragilità del Dono celeste; è l'audacia dell'ascolto, che cambia la paura in fiducia nel Salvatore che è nato per noi.

+ Vescovo Valerio Lazzeri

Dall'omelia della Notte di Natale 2013



Un vecchio che era un ragazzo in quel primo Natale



Sì, sono Benjamin ben Jeu. Non so come avete fatto a trovare la strada per salire sin quassù. Non ci viene mai nessuno. Se dovessi scendere, nemmeno io potrei risalire. E' solo una collina, ma è troppo ripida e sassosa.

(...)

Sono vecchio ormai. Per settanta volte sono salito al tempio per la Pasqua. Ma allora ero molto giovane, un ragazzo, solo da un paio d'anni rabbino. Moise mi insegnava le Scritture. Ricordo che in quei giorni c'era il censimento di Quirino.

(...)

Non dovete aspettare che io vi racconti chissà che cosa. Vi dico quello che ho visto. Arrivai alla imboccatura della grotta e vidi...Come un sogno! Nella luce solare Maria se ne stava ginocchioni sul fieno china su un bambino che vagiva. Aveva cavato dalla bisaccia dei pannolini e stava avvolgendovi la sua creatura. Non si accorgeva della

nostra presenza, e sembrava che per lei fosse naturale la luce della grotta.

(...)

Ricordo che Maria si voltò. Ci fece un gesto. A Giuseppe e a me. Il sole. Si può guardare il sole? Splendente! Non ho mai visto una donna così bella, nemmeno in Grecia, né sulle terre dove appoggiano le colonne d'Ercole. Qui la mia memoria vacilla. Ricordo che ero in ginocchio anch'io, chino sul bambino addormentato con i piccoli pugni chiusi vicino al volto. Una folata di vento, improvvisa, e nel vento le voci, questa volta distinte e chiare. Qui c'è una grande confusione. Cosa feci, cosa dissi... ma non ha importanza. Sentii le voci che parlavano di qualcosa del cielo... e... questo me lo ricordo benissimo, dicevano: *Pace in terra agli uomini di buona volontà.*

don Fausto Bernasconi

(da "Un giorno il Cielo scese a Betlemme")

Il bue del presepe

Faceva freddo quella sera nella solita grotta dove mi portava il padrone. Ero contento: mi aveva lasciato una porzione di fieno molto abbondante. Segno che per alcuni giorni non sarebbe venuto a prendermi. Attorno era tutto silenzio e mi addormentai. Come aprii gli occhi, mi vidi accanto il muso di un asino. Gli asini non mi sono mai stati simpatici e al vedere quel muso mi arrabbiai, tanto più che aveva attaccato la mia riserva di fieno. Improvvisamente notai un'altra cosa: nella grotta c'erano anche due persone. Eh no, questo era troppo. Con che permesso erano entrati? Li guardai, mi parevano stanchi, come se venissero da molto lontano. Mi fecero proprio pena. Così mi tirai da parte, perché avessero più spazio e più paglia. L'uomo prese un pezzo di pane dalla bisaccia e la borraccia dell'acqua, ma... Capii che dovevo aiutarli. Così mi alzai e mi avviai al ruscello, pensando che mi seguisse. E lo fece. Anzi mi seguì anche l'asino. L'uomo riempì ben bene la borraccia e l'asino beveva così tanto, che temevo mi prosciugasse il ruscello.

Poi rientrammo. Tutto era silenzio: l'uomo mi era simpatico e mi sarebbe piaciuto averlo come padrone; lei era bella, molto bella.

La seconda volta a svegliarmi furono alcune pecore, che stavano in un angolo della grotta, proprio dove dormivo. Le pecore di solito non mi si avvicinavano, forse perché facevo loro paura. E questo mi dava tristezza. C'erano anche alcuni pastori e vidi persino due cani, che se ne stavano tranquilli, mentre solitamente abbaiano da far paura persino ai lupi. E poi... la donna teneva un bambino, mentre l'uomo, quello che era venuto a prendere l'acqua al ruscello, le stava accanto. C'era una luce che non avevo mai visto e mi sembravano stelle anche le torce dei pastori. Capii che quella notte non avrei più dormito e non pensavo più al mio fieno.

Poi i pastori lentamente se ne andarono, mentre si intravedevano le prime luci dell'alba. Nella grotta c'erano una calma e una pace che non avevo mai sentito prima e fu così per tutto il giorno. Guardavo quel bambino, quella donna e quell'uomo, e tutto mi pareva molto bello. Stranamente mi divenne simpatico anche l'asino. L'uomo era svelto; infatti, vedendo che il fieno calava, ne aveva preso dell'altro, non so dove. E mi pareva che il suo fieno fosse più buono. Ogni tanto arrivavano altri pastori: chi portava una pagnotta, chi una ciotola di latte, chi una coperta. Uno portò anche una bella lanterna che appese all'entrata della grotta. Sembrava che il tempo si fosse fermato e quando, alcuni giorni dopo, il mio padrone mi chiamò con il solito fischio, dovetti andare. Stetti via parecchio con la nostalgia e la speranza di rivederli. Ma quando ritornai, non c'erano più. Ora, che sono diventato un bue vecchio e stanco, mi piace ricordarli, perché quella notte mi è rimasta nel cuore.



Un santo al mese

7 dicembre: Sant'Ambrogio

Figlio di un funzionario romano, nacque a Treviri, nella Gallia, verso il 339, e rientrò a Roma, con la famiglia, alla morte del padre. Studiò diritto e retorica e intraprese la carriera giuridica. Si trovava a Milano, quando il vescovo morì e da buon funzionario imperiale, intervenne per evitare disordini, che potevano accompagnare la nomina del successore. La sapienza e la fermezza da lui dimostrate nelle assemblee dei fedeli portarono alla sua designazione quale nuovo vescovo, anche se non era ancora battezzato, ma soltanto catecumeno. Ricevette così il battesimo e poco dopo l'ordinazione episcopale, che così commentò: *“Tolto dai tribunali e dall'amministrazione pubblica, per passare all'episcopato, ho dovuto cominciare a insegnare quello che non avevo mai imparato”*. Si diede perciò con grande impegno alla lettura dei Libri Sacri, studiò i Padri della Chiesa, approfondì l'insegnamento dei Dottori, insieme al giovane retore Agostino, che dieci anni dopo Ambrogio avrebbe battezzato. Fu un pastore zelante, generoso e coraggioso. Veniva dalla carriera dei dignitari imperiali, ma non esitò a sostenere davanti all'imperatore non solo i diritti della Chiesa, ma anche l'autorità dei suoi pastori. Sottolineò con forza che *“l'imperatore è nella Chiesa, non al di sopra della Chiesa”*. Così quando l'imperatore Teodosio fece uccidere 7000 innocenti, quale ritorsione per l'uccisione del comandante del presidio di Tessalonica, Ambrogio lo rimproverò con forza e gli impose pubblica penitenza, alla quale il sovrano, dopo una prima resistenza, si piegò. L'opera di Ambrogio fu vasta, preziosa, profonda, importante. Basti pensare al suo



impegno nei confronti della Scrittura, della liturgia, delle celebrazioni. I suoi celebri *Commentari* esegetici, prima di essere raccolti in volumi, erano stati predicati alla comunità cristiana di Milano. Vi si nota il tono familiare del pastore che si rivolge con amabile semplicità al suo gregge. Da buon pastore amava far cantare il suo popolo. Compose allo scopo un certo numero di inni, alcuni tuttora familiari nella liturgia ambrosiana. Né va dimenticato il grande coraggio con cui affrontò l'eresia ariana e con cui difese i poveri contro gli usurai del tempo, che li sfruttavano. Morì a Milano il 4 aprile dell'anno 397.

Pensieri per il nuovo anno

Tu sai cosa desideri, ma Dio solo sa che cosa ti giova. *(Sant'Agostino)*

Le persone viaggiano per stupirsi delle montagne, dei mari, dei fiumi, delle stelle; e passano accanto a se stesse senza meravigliarsi. *(Sant'Agostino)*

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Tutto passa, solo Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta! Il tuo desiderio sia vedere Dio, il tuo timore, perderlo, il tuo dolore, non possederlo, la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui e vivrai in una grande pace. *(Santa Teresa d'Avila)*

Il buon Dio non ha scritto che noi fossimo il miele della terra, ragazzo mio, ma il sale. Il sale, su una pelle a vivo, è una cosa che brucia. Ma le impedisce anche di marcire. *(Georges Bernanos)*

Il male mette radici quando un uomo comincia a pensare di essere migliore degli altri. *(Santa Teresa di Calcutta)*

La felicità non si ottiene puntando af-

fannosamente alla sua ricerca, ma viene incontro, come una sorpresa, a chi è intento a far felici gli altri. *(Fulton Sheen)*

Sono convinto che l'offesa più terribile che possiamo rivolgere al Mistero coincida con l'incapacità di svegliarsi al mattino e scoprirsi amati. *(Don Luigi Giussani)*

Nel cuore di ognuno di noi passa il confine tra il bene e il male e nessuno di noi deve sentirsi in diritto di giudicare gli altri, ma piuttosto ciascuno deve sentire il dovere di migliorare se stesso. *(Papa Benedetto XVI)*

Nulla è così commovente come il fatto che Dio si sia fatto uomo per accompagnare con discrezione, con tenerezza e potenza il cammino faticoso di ognuno alla ricerca del proprio volto umano. *(Don Luigi Giussani)*

Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno. *(Santa Teresa di Calcutta)*



18 - 25 gennaio: Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Proponiamo per questo cammino alcuni pensieri di Jutta Burgraff



Nata a Hildesheim nel 1952 si era laureata in Psicopedagogia a Colonia nel 1979 e in Teologia a Navarra nel 1981. Docente di Teologia Sistemática e di Ecumenismo alla Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra, è deceduta a Pamplona il 5 novembre 2010, dopo lunga malattia.

“L'ecumenismo non è dottrina teologica, né collaborazione pastorale, ma prima di tutto, è preghiera e carità. La santità di vita è l'anima o il motore di tutto il movimento ecumenico”.

“La settimana di preghiera si svolge dal 18 al 25 gennaio, giorno in cui la Chiesa celebra la conversione di San Paolo. La data è significativa: ci ricorda che non possiamo avvicinarci agli altri senza una profonda conversione interiore, senza cercare ognuno di noi di vivere l'intimità con Dio. In Lui un giorno saremo riuniti”.

“La sperata unità non sarà un risultato delle nostre forze, ma un dono che viene dall'alto. Il vero protagonista è lo Spirito Santo, che ci conduce per i suoi cammini alla maturità cristiana. Nella preghiera incontriamo Dio ma in modo speciale anche gli altri. Quando prego

per qualcuno, lo vedo con altri occhi e non più con sospetto o con distacco, ma con gli occhi di Dio. Solo così posso scoprire il bene in ogni persona, lasciando da parte i miei pregiudizi”.

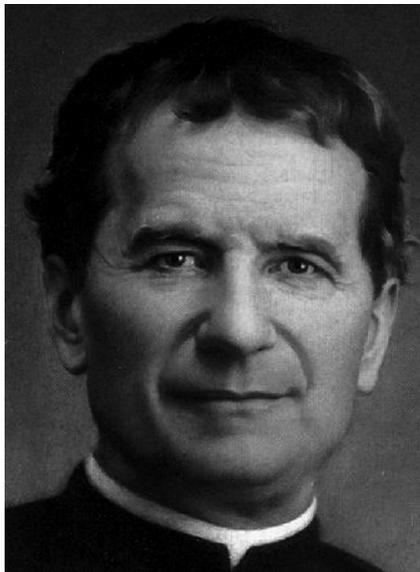
“Pregare significa purificare il proprio cuore, di modo che l'altro vi possa avere il suo spazio. Se ho pregiudizi o sospetti chiunque vi osa entrare dentro sarà colpito duramente. Dobbiamo creare un posto agli altri dentro di noi; dobbiamo offrire loro un posto ospitale dove possano trovare il nostro rispetto e la nostra comprensione”.

“Dobbiamo purificare la memoria. Sappiamo bene che la memoria non è solo una facoltà che si rifà al passato, ma al contrario influisce profondamente nel presente. Ciò che ricordiamo spesso grava sulle nostre relazioni con gli altri. Se una vecchia ferita non viene dimenticata, può far sì che una persona si chiuda in se stessa; può produrre difficoltà a relazionarsi serenamente con gli altri, rendendo difficile o addirittura impossibile un'amicizia. Possiamo essere sicuri che contribuiamo di più all'unità della Chiesa quando trasmettiamo l'amore di Dio agli altri”.



Un santo al mese

31 gennaio: San Giovanni Bosco



Nacque nel 1815 in una famiglia contadina in una frazione di Castelnuovo d'Asti. Con grandi sacrifici, abbinando il lavoro allo studio, diventò prete. Subito, con accanto mamma Margherita, si dedicò ai ragazzi e ai giovani abbandonati, che raccoglieva a Torino, sotto la tettoia Pinardi, che costituì il primo nucleo della sua opera, preziosa di concrete realizzazioni: l'oratorio per sottrarre ragazzi e giovani all'ozio e al fare niente; l'ospizio per accogliere i senza famiglia; il collegio per la formazione integrale della persona; le scuole professionali per insegnare un mestiere e inserire attivamente nella vita e nella società. Ideò le prime scuole professionali, con una saggia lettura delle esigenze dei suoi tempi. Comprese infatti che, mentre stava nascendo il nuovo mondo industriale, i giovani dovevano essere preparati alla vita non solo moralmente, ma anche professionalmente. Fu abile pedagogo,

sostituendo al metodo *"repressivo"* del tempo, quello *"preventivo"*. Consisteva nel prevenire gli errori. Si considerava un amico dei suoi ragazzi per i quali sopportò gravissime fatiche e subì persecuzioni e incomprensioni. Pose la sua opera educativa sotto la protezione di San Francesco di Sales e per questo i suoi seguaci presero il nome di salesiani. La tettoia Pinardi si dilatò ben presto e alla morte del Santo, nel 1888, le opere salesiane maschili e quelle femminili di Maria Ausiliatrice, dirette da Santa Maria Mazzarello, si erano estese non solo in Italia, ma ovunque, in Europa e nelle Americhe. E il seme gettato dal tenace contadino di Castelnuovo d'Asti, riconosciuto santo dalla Chiesa nel 1934, continua a germogliare.

Pensieri di don Bosco

Guai a chi lavora aspettando le lodi del mondo: il mondo è un cattivo pagatore e paga sempre con l'ingratitude.

Dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buon o triste avvenire della società.

La prima felicità di un fanciullo è sapersi amato.

Amate ciò che amano i giovani, affinché essi amino ciò che amate voi.

In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare.

Si ottiene di più con uno sguardo di bontà, con una parola animatrice, che riempie il cuore di confidenza, che non con molti richiami.

Preghiera alla Santa Famiglia

Recitata da Papa Francesco
Piazza San Pietro 27 ottobre 2013

*Gesù, Maria e Giuseppe
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione
nell'amore vero;
a voi raccomandiamo tutte
le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse
le meraviglie della grazia.*

*Santa Famiglia di Nazareth,
scuola attraente del santo Vangelo;
insegnaci ad imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale,
donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere l'opera
della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.*

Gesù, Maria e Giuseppe, voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.

*Santa Famiglia di Nazareth,
custode fedele del mistero della salvezza,
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli
di preghiera e trasformale
in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro,
dell'educazione, dell'ascolto,
della reciproca comprensione
e del perdono.*

*Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta nella nostra società
la consapevolezza del carattere sacro
e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente
di bontà e di pace
per i bambini
e per gli anziani, per chi è malato e solo,
per chi è povero e bisognoso.*



2 febbraio: Giornata della vita consacrata



Il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli, invitandoli non solo ad accogliere il Regno di Dio nella propria vita, ma a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino la sua *forma di vita*.

Molte sono, nel Vangelo, le parole e i gesti di Cristo che illuminano il senso di questa speciale vocazione. Per coglierne, tuttavia, in una visione d'insieme i tratti essenziali, è di singolare aiuto fissare lo sguardo sul volto raggiante di Cristo nel mistero della Trasfigurazione. A questa «icona» si riferisce tutta un'antica tradizione spirituale, quando collega la vita contemplativa all'orazione di Gesù «sul monte». Ad essa possono inoltre ricondursi, in qualche modo, le stesse dimensioni «attive» della vita consacrata, giacché la Trasfigurazione non è solo rivelazione della gloria di Cristo, ma anche preparazione ad affrontarne la croce. Essa implica un «ascendere al monte» e un «discendere dal monte»: i discepoli che hanno goduto dell'intimità del Maestro, avvolti per un momento

dallo splendore della vita trinitaria e della comunione dei santi, quasi rapiti nell'orizzonte dell'eterno, sono subito riportati alla realtà quotidiana, dove non vedono che «Gesù solo» nell'umiltà della natura umana, e sono invitati a tornare a valle, per vivere con lui la fatica del disegno di Dio e imboccare con coraggio la via della croce. L'episodio della Trasfigurazione segna *un momento decisivo nel ministero di Gesù*. È evento di rivelazione che consolida la fede nel cuore dei discepoli, li prepara al dramma della Croce ed anticipa la gloria della risurrezione. Questo mistero è continuamente rivissuto dalla Chiesa, popolo in cammino verso l'incontro escatologico col suo Signore. Come i tre apostoli prescelti, la Chiesa contempla il volto trasfigurato di Cristo, per confermarsi nella fede e non rischiare lo smarrimento davanti al suo volto sfigurato sulla Croce. Nell'uno e nell'altro caso, essa è la Sposa davanti allo Sposo, partecipe del suo mistero, avvolta dalla sua luce.

*Dall'Esortazione apostolica post-sinodale,
La Vita Consacrata,
di Giovanni Paolo II. 25 marzo 1996,
festività dell'Annunciazione*

Festa della Candelora

Il 2 febbraio viene ricordata la Presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme nell'adempimento della Legge giudaica riguardante i primogeniti maschi.

Perché allora il nome di Candelora? Possiamo rispondere ricollegandoci alle parole pronunciate dal vecchio Simeone mentre teneva in braccio Gesù: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi han visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (Luca 2,19).

Il vecchio Simeone, certo della promessa ricevuta, riconosce Gesù e la salvezza di cui il Cristo è portatore e accetta il compiersi della sua esistenza. Anche Anna, questa profetessa ormai avanti negli anni, che però aveva passato quasi tutta la sua vita in preghiera e penitenza, riconosce Gesù e sa par-



lare di lui a quanti lo attendono.

Anna e Simeone riconoscono il Messia perché i loro occhi sono puri, la loro fede è semplice. Vivendo nella preghiera e nell'adesione alla volontà del Padre, hanno conquistato la capacità di riconoscere la ricchezza dei tempi nuovi.

Questa festa delle luci ebbe origine in Oriente con il nome di "Ipapante", cioè "Incontro". Si estese poi all'Occidente con sviluppi originali. Roma adottò questa festività verso la metà del VII secolo, quando Papa Sergio I (687-701) istituì la più antica delle processioni penitenziali romane. Partiva dalla chiesa di S. Adriano al Foro e si concludeva a S. Maria Maggiore. In Gallia invece si sviluppò con la solenne benedizione e processione delle candele. La presentazione del Signore chiude le celebrazioni natalizie e apre il cammino verso la Pasqua.

Un Santo al mese

6 febbraio: San Paolo Miki e compagni, martiri del XVI secolo

Francesco Saverio era stato in Giappone nel 1550, gettandovi i primi semi dell'apostolato cristiano. Dopo di lui l'opera venne proseguita dai suoi confratelli della Compagnia di Gesù. Trent'anni dopo si contavano in Giappone più di duecentomila cristiani. Uno di questi era il giovane Paolo Miki. Nato (1556) a Kioto in una famiglia benestante riceve il battesimo a cinque anni. Studia in un collegio della Compagnia di Gesù, dove a 22 anni inizia il noviziato e prosegue nella sua formazione. Incaricato della predicazione rivolta in particolare ai buddisti, ottiene molte conversioni, ma, annotava un francescano spagnolo del tempo, "più efficaci della sua parola sono i suoi sentimenti affettuosi".

Nel 1590, dopo un periodo di tolleranza e di benevolenza, inizia la persecuzione. Viene decretata l'espulsione dei missionari dal Giappone e nel 1596 si decide l'arresto di quelli clandestinamente rimasti.

Paolo Miki viene catturato a Osaka con altri due compagni. Trasferito in carcere, subisce crudeli e umilianti torture, con altri 26 fratelli, mentre i persecutori fanno di tutto perché rinneghino la loro fede.

Il 5 febbraio 1597 sulla collina presso Nagasaki vengono legati con funi alle croci e trafitti da due lance. Da allora

quel luogo viene chiamato "la santa collina". Morirono cantando l'inno "Laudate pueri Dominum", mentre Paolo Miki parlò un'ultima volta, perdonando i propri carnefici.

Nel 1846 un seminarista quindicenne legge a Verona il racconto di questo supplizio e ne riceve la prima forte spinta alla vita missionaria. E' Daniele Comboni, che dedicherà l'intera sua esistenza alla diffusione del Vangelo.

Riportiamo una delle lettere del missionario francescano spagnolo San Pietro Battista Blasquez, scritte tra il 4 gennaio e il 2 febbraio 1597. L'ultima è datata tre giorni prima del suo martirio.

Dei frati che ci troviamo qui, sei siamo stati presi e per molti giorni tenuti in carcere. La stessa sorte è toccata a 17 nostri terziari giapponesi, a un sacerdote della Compagnia di Gesù (il giapponese padre Paolo Miki) e a due suoi catechisti. Siamo ora in viaggio in questi freddi mesi invernali. Ciò nonostante, ripieni di consolazione e di gioia nel Signore, andiamo avanti, poiché nella sentenza emessa contro di noi è stato detto che saremo crocifissi per aver predicato il santo Vangelo. Gli altri, perché seguaci del Vangelo.

Per coloro che desiderano morire per Cristo, ora si presenta una buona occasione. Sapevamo che eravamo stati condannati a morte, ma solo a Osaka siamo stati informati che ci dirigevamo a Nagasaki per esservi crocifissi.

La vostra carità ci raccomandi molto al Signore, perché il nostro sacrificio sia a lui gradito.

Fratelli carissimi, aiutateci con le vostre preghiere. Nel cielo, dove a Dio piacendo speriamo di arrivare, ci ricorderemo di voi.



Quaresima 2015: 18 febbraio – 5 aprile

Digiuno, preghiera, penitenza

Durante questa Quaresima siate anche più generosi nel cercare Gesù nella preghiera; questa sia preparata meglio, il vostro desiderio di incontro con Dio sia più costante, sappiate, di quando in quando, dare a Dio qualche istante supplementare di presenza.

Vi sono delle espressioni così belle nella liturgia della Quaresima; dobbiamo risvegliarci spiritualmente, sforzarci di ricominciare di nuovo, umilmente e senza scoraggiamenti.

René Voillaume

Bisogna ritornare all'annuncio della parola di Dio nella sua forza, ricordando che essa non è una sequenza di teoremi teologici ma è una storia con una figura centrale che è Cristo dotato di un volto umano. La Sacra Scrittura comprende altre figure, simboli, narrazioni, esperienze quotidiane, temi spirituali, cultura, morale. Inoltre, la grande eredità di storia, cultura, di testimonianza, di pensiero del cristianesimo potrebbe ancora incidere nella modernità così smemorata. Per questo

anche la Quaresima può essere presentata come il tempo dell'essenzialità, della sobrietà, della purificazione dell'occhio da tante immagini brutte e sporche, dell'orecchio da tante chiacchiere, del cervello da tante stupidità. È necessario spingere l'uomo e la donna di oggi all'interrogazione, alla sosta per riflettere, alla ricerca di un senso in mezzo a tante banalità.

Gianfranco Ravasi

Quanta ipocrisia nella nostra vita, quanto bisogno di essere approvati, applauditi, cercati... E a volte questo ci fa mettere maschere, per essere come ci vogliono, pur di sentire che andiamo bene, e poi... non sappiamo più chi siamo. Il Padre vede nel segreto di te, del tuo cuore, dei tuoi desideri: Lui ti ha creato unico, irripetibile. Ora ci sono quaranta giorni davanti a te, per ritornare a Lui e ritrovare te stesso, per scoprire chi sei davvero, guardandoti come Dio ti guarda. Prega, digiuna, aiuta.

Carlo Carretto



Sacrificio Quaresimale

Meno per noi. Abbastanza per tutti.



Ancora una volta la Campagna ecumenica di Quaresima ci invita alla riflessione, al prendere coscienza e al rivedere scelte e abitudini. Un invito che dura da decenni e che merita tutta la nostra attenzione. “Meno per noi. Abbastanza per tutti” sarà il richiamo, semplice e concreto che ci accompagnerà nel tempo che dalle Ceneri (mercoledì 18 febbraio 2015) sale verso la Pasqua (5 aprile 2015).

Questa Campagna ecumenica, promossa da *Sacrificio Quaresimale, Essere solidali, Pane per tutti* con lo slogan “vedere e agire”, prende in esame nella prossima Quaresima il nostro consumo di carne, che contribuisce al riscaldamento globale. Ci invita a prendere coscienza che i mutamenti climatici compromettono la produzione alimentare di molte famiglie contadine, e mettono in pericolo le loro basi vitali.

Ci chiede di fare un passo indietro verso una gestione dell'alimentazione che sia equa, sostenibile e rispettosa del clima, nell'impegno di superare il contrasto fra l'abbondanza da un lato e la carenza dall'altro, perché tutti possano avere il cibo sufficiente. La tradizione cristiana ci invita a liberarci dal superfluo, dal consumo eccessivo mediante

un rapporto rispettoso con il creato e una vita più semplice e sobria.

Prendendo quale esempio la carne di pollo, la Campagna intende dimostrare come i nostri consumi compromettono la sicurezza alimentare di molte popolazioni del Sud del mondo. Spesso in Svizzera i polli vengono ingrassati - come avviene pure per maiali, manzi, mucche ecc. - in padiglioni d'allevamento enormi, a base di soia. Questo comporta una ripercussione grave in altri paesi. Ad esempio in Brasile vengono arati campi e dissodati boschi o savane per lasciare spazio alle monoculture di soia, mentre prima le famiglie vi coltivavano il loro cibo. I nostri animali si mangiano letteralmente le risorse vitali delle famiglie di agricoltori nei paesi di produzione.

E' solo un esempio che ci invita a riflettere e a correggere le nostre abitudini perché tutti su questo nostro pianeta possano vivere in modo degno e sereno.

La Campagna ecumenica diviene così un'occasione preziosa per prendere coscienza come ognuno di noi può collaborare al benessere dell'intera umanità. Miliardi e miliardi di gocce formano un oceano, fra queste anche la nostra.



daglia". Che forza queste parole sentite dal vivo: Ormai, alla luce di questa parola di Gesù, l'amore è la misura della fede, e la fede è l'anima dell'amore. Da pochi giorni era finita la prima sessione del Sinodo sulla Famiglia. Il Papa ha dovuto fare i conti con i rigurgiti di chi ha voluto impugnare il freno a mano per bloccare le sue aperture, eloquenti le sue parole: In mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni – ai legalismi di ieri e di oggi – Gesù opera uno squarcio che permette di scorgere due volti: il volto del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti: non sono precetti e formule; ci consegna due volti, anzi un solo volto, quello di Dio che si riflette in tanti volti, perché nel volto di ogni fratello, specialmente il più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio. E dovremmo domandarci, quando incontriamo uno di questi fratelli, se siamo in grado di riconoscere in lui il volto di Dio: siamo capaci di questo? Sventolando la nostra minuscola bandiera rossocrociata lo abbiamo salutato con le lacrime agli occhi, accanto a noi un gruppo di argenti-

ni. Intanto una grande corona del rosario fatta di palloncini pieni di elio si perdeva per il cielo sopra il cupolone. Mercoledì avremmo poi seguito la Catechesi nell'udienza generale. Lunedì 27 abbiamo fatto una vera e propria maratona: la visita ai Musei Vaticani. Impressionante vedere tante opere d'arte, tra le più note al mondo, tante volte intraviste sui libri. Un assaggio della Roma antica ce lo ha offerto martedì la vista al rione del Celio. Più tranquilla di San Pietro, la bella basilica di San Paolo fuori le mura ci ha accolti per la Santa Messa il lunedì pomeriggio. Sep-pure il programma si è rivelato intenso, abbiamo avuto parecchio tempo libero, pure molto apprezzato dai partecipanti. Abbiamo pregato, poco ma intensamente, abbiamo goduto di quanto ci offriva la città. Prevediamo una serata-foto a inizio 2015. Per il momento colgo l'occasione per esprimere gratitudine a tutti per questa esperienza molto bella e arricchente che mi ha permesso di camminare con voi come un vostro fratello.

Edy

È capitato qualcosa di bello ai nostri giovani: esperienza in messico

Quest' anno la conferenza missionaria della svizzera italiana ha dato la possibilità a 12 giovani ticinesi di recarsi in Messico a fare un campo di volontariato accompagnati da Don Jean-Luc la Farine. Siamo stati a Cheranastico, un paesino (dicevano, siccome a confronto di Tortengo era una città) a 2300 metri nello stato del Michoàcan.

Ho pensato di condividere questa mia bellissima esperienza con voi in modo da rendervi partecipi della mia prima missione di volontariato e chissà magari di ispirare qualcuno ad intraprendere un viaggio in Messico oppure nella vita del volontariato.

Il viaggio verso il Mexico è stato molto lungo in totale sono 12 ore di volo e 6

ore di bus, però una volta arrivato dimentichi qualsiasi sintomo di stanchezza che ti portavi appresso, inoltre non c'è tempo di essere stanchi perché c'è poi tanto da vedere e conoscere.

Ogni mattina ci svegliavamo chiedendoci a vicenda "Dormito bene? Erano abbastanza le due coperte? Hai sentito i galli?", sì perché ogni mattina venivamo svegliate dal canto di tutti i galli del paese e dall'altoparlante sopra la nostra casa che annunciava le notizie principali del paese, ad esempio dove prendere i polli freschi, l'orario della messa, Le notti erano molto fredde infatti gli strati di vestiti, coperte e scarpe erano molto abbondanti. Alle 8.30 avevamo la colazione (ogni giorno variava) a base di caffè, fagioli, riso, tortillas con pollo o verdura, frutta, pane tostato, miele ed altre pietanze. In seguito iniziavano le varie attività da noi proposte ed organizzate. Ore 11.00 Giochi all'aperto, disegni, braccialetti con i bambini mentre nel tardo pomeriggio attività con gli adolescenti come pitturare i bidoni della spazzatura, cantare canzoni e tornei vari. Inoltre a gruppi di 4 o 5 persone si andava a fare le visite ai bisognosi e gli ammalati, accompagnati da Lourdes, una cara ragazza che si è

messa a nostra completa disposizione per aiutarci nella nostra missione. Negli ultimi 3 giorni abbiamo anche pitturato un'aula adiacente la chiesa, utilizzata dalle suore come punto di incontro della comunità per discussioni o insegnamento. Abbiamo



organizzato inoltre, gli ultimi tre giorni, una cena con gli adolescenti, un pranzo con le persone sole e i bisognosi con tanto di lotteria e una merenda per i bambini dove in seguito abbiamo insegnato loro come prendersi cura dell'igiene dentale. Prima di partire, non

organizzato inoltre, gli ultimi tre giorni, una cena con gli adolescenti, un pranzo con le persone sole e i bisognosi con tanto di lotteria e una merenda per i bambini dove in seguito abbiamo insegnato loro come prendersi cura dell'igiene dentale. Prima di partire, non



lo nascondo, pensavo che tre settimane fossero un tempo lunghissimo da passare lontano da ciò che conoscevo ma ora che sono tornata avrei voluto che il tempo si fosse fermato e



che potessi rivivere all'infinito tutti gli attimi passati a ridere, condividere, capire, conoscere l'affascinante comunità messicana. Messico, dove le donne diventano angeli quando ballano, dove le tradizioni sono difese con gli artigli, dove i colori sono un'estasi per gli occhi, dove la gente ti dona l'anima e il cuore, dove il tempo trascorre senza che te ne accorgi, ma soprattutto Messico, dove ti senti a casa. È stata un'esperienza molto positiva che mi ha fatto crescere e conoscere una nuova cultura. Tutto ciò è stato reso possibile anche grazie al bellissimo gruppo che da subito si è creato, questo ha permesso a tutti noi di condividere le varie emozioni provate e di sostenerci sempre in qualsiasi situazione. Ho vissuto intense emozioni e quella che mi ha creato più problemi è stata l'impotenza. Per noi giovani è difficile essere semplici spettatori, quando vediamo determinate situazioni abbiamo un'istinto irrefrenabile di do-

ver fare qualcosa ma, qui in Messico, ho imparato ad accettare e a capire (grazie alle riflessioni in gruppo), che la nostra semplice presenza è fonte di gioia.

Grazie di cuore a tutti quelli che ci hanno sostenuto ed aiutato a realizzare questo nostro viaggio. Grazie alle suore che ci hanno ospitato e al vescovo che ci ha accolti con grande affetto. Un grazie speciale a Don Jean-Luc che ci ha preparati e guidati durante tutto il nostro percorso. Soprattutto grazie popolo Purépecha!

Federica Grotto



Veglia missionaria a Faido

La sera del sabato 4 ottobre la chiesa del convento era piena di gente (tanti giovani, alcuni preti, diverse religiose). Per i Cappuccini quello era un giorno importante, la solennità di S. Francesco di Assisi. Per la Conferenza Missionaria della Diocesi di Lugano era la sera della **"VEGLIA MISSIONARIA"**. E quest'anno ci hanno fatto la cortesia di salire in Leventina. Abbiamo goduto i bei canti, seguito con interesse il "diaporama" che ci ha parlato delle Filippine. Ma soprattutto abbiamo sorriso divertiti ascoltando la testimonianza di uno dei due preti filippini presenti in valle don Roberto Mingoy parroco di Chironico e Chiggiogna (l'altro è don Elizalde Demdam prevosto di Airole). Don Roberto ci ha raccontato il suo cammino vocazionale. Aveva la morosa, anche lui come papa Francesco, che bello! E con la sua ragazza andava in chiesa. Ma una volta non ha potuto seguirlo ad un pellegrinaggio e lui ci è andato da solo. Ed ecco scoccare la freccia, non di Cupido questa volta, ma direttamente dall'arco del Signore che lo chiamava al sacerdozio. Una strada che lo ha portato fino in Ticino una ventina di anni or sono. Tutto raccontato con il sorriso, che sembra essere una caratteristica fondamentale del cattolicissimo popolo filippino. Che ci possano contagiare! La serata ha avuto la sua bella parte ricreativa con danze e spuntino filippino presso l'Ostello dei Cappuccini.

E.R.P.

Patronale di S. Andrea a Faido

Domenica 30 novembre abbiamo avuto la gioia di accogliere il nuovo vicario foraneo delle Tre Valli don Onorio Fornoni che ha presieduto la S. Messa solenne nella prepositurale di S. Andrea. In una chiesa gremita abbiamo goduto dell'apprezzata presenza della maestra Raschetti che ha saputo far risuonare al meglio il nostro bell'organo. La festa patronale è una buona occasione per parlare della storia della nostra comunità. Qualche anno fa con un suo intervento lo storico Dr. Fabrizio Viscontini ci aveva parlato dell'Oratorio di



Durante la celebrazione.

S. Bernardino, della croce dei Varesi e del Messale di S. Bernardino. Quest'anno ci ha parlato di S. Felicissimo martire: dell'arrivo della sua reliquia come segno religioso a complemento delle opere di arginamento dei fiumi realizzate nel tempo a protezione dei nostri villaggi. Qui di seguito pubblichiamo il testo.

Nella cappella del battistero potete trovare un altro segno storico della nostra parrocchia. Abbiamo appeso al muro il vecchio cancello d'accesso al fonte battesimale. È tornato più o meno al suo posto grazie all'onestà del Signor Giugni metalcostruttore che lo aveva in deposito dai tempi dell'ultimo restauro.



Don Onorio e Fabrizio Viscontini.

Grazie. A detta dell'artigiano si tratta di un pezzo molto bello, realizzato senza alcuna saldatura. Dovrebbe risalire a prima della costruzione della chiesa di S. Andrea. Le sue dimensioni mi suggeriscono di pensare che appartenesse alla chiesa precedente, o comunque fosse parte della cancellata di un presbiterio (zona altare maggiore). Grazie alla generosità della Parrocchia di Biasca, su interessamento di Sandro Delmuè, abbiamo ricevuto in prestito la reliquia di S. Andrea. Durante la festa patronale essa faceva bella mostra di sé sull'altar maggiore, custodita in un bel reliquiario appartenente alla nostra chiesa.



La maestra Raschetti.

SAN FELICISSIMO, A FAIDO UNA PROTEZIONE CONTRO LE ALLUVIONI

Ci sono zone di Faido che da un punto di vista geologico sono a rischio di frane, soprattutto quando si verificano delle abbondanti precipitazioni. Queste sono state ben documentate da P. Angelico Cattaneo per quanto riguarda l'Ottocento. Le alluvioni che produssero dei danni in paese si verificarono nel 1817,

1834, 1839, 1868, 1927 e 1987. A parte la fuoriuscita del Fiume Ticino dagli argini - come nel 1838, con l'allagamento di Gera e di Campagna, dove anticamente sorgevano i mulini e nell'Ottocento una tintoria - gli altri disastri riguardarono il materiale portato fino all'interno del villaggio dal Torrente Formigario, noto in

passato anche con il nome d'Eloas.

Data la persistenza nei secoli dei problemi di natura geologica, è evidente che le frane provocate dalle alluvioni abbiano riguardato l'abitato di Faido anche nell'Epoca moderna. In questo contesto - al di là della costruzione di arginature e della rimozione dei massi e del terriccio scesi a valle, che provocavano l'interruzione delle mulattiere e la devastazione dei pascoli - l'unica speranza era riposta nella protezione divina. Nel settembre del 1659 un'alluvione aveva minacciato l'abitato di Faido.

"[...] Alcuni giorni avanti incominciò una pioggia poi causa che le acque incominciarono a maneggiar [scorrere rumorosamente N.d.A.] per ogni riale, et [Fiume] Ticino, et fra altri luoghi [...] [il] Sasso del ladro [dirupo avvallato e probabilmente all'epoca incolto situato sopra la Ferrovia, a monte di Faido N.d.A.] sopra la detta nostra terra [...] minagiando [minacciando N.d.A.] grande rovina, cosa che da niun era più visto altre volte, et in particolare il giorno di San Matteo [21 settembre] con maggior influenza [scorrimiento delle acque N.d.A.], et inondanze acque [inondazioni N.d.A.] [...].

Il 21 settembre i vicini di Faido si congregarono e decisero di svolgere ogni anno una processione a favore del paese e per la protezione della terra dalle inondazioni stabilirono un voto a San Matteo, come avevano già fatto in precedenza a S. Colombano ed altri santi per la peste: probabilmente in occasione della epidemia del 1641. La processione doveva recarsi al Ponte di Faido - quasi sicuramente l'antica passerella in legno che precedette la costruzione del Ponte del Maglio - e

dopo aver eretto una croce cantare le litanie. Un certo numero di capi famiglia, fra i quali il giurato Martino Varese (console della terra) e suo fratello, il procuratore Pio Varese, si impegnarono solennemente a far *"santificar la detta Festa"* e a farla rispettare dai loro fuochi fino alla loro morte.

Il corpo del martire San Felicissimo fu estratto dalla catacomba Ciriaca in Roma. Il vescovo di Porfirio lo donò il 12 settembre 1775 al notaio apostolico P. Benedetto Sartori, il quale lo cedette a sua volta in dono alla chiesa di Faido, dove era curato. Il 28 giugno 1776, in occasione della visita pastorale alla parrocchia di Faido, il visitatore Mons. Alessandro Olivazzi autorizzò lo stesso curato a procedere alla ricognizione dei sacri resti e a collocarli il 7 luglio nell'arca allo scopo allestita e benedetta. Il popolo di Faido preparò una custodia sopra l'altare allora dedicato a S. Abondio abate e chiese di celebrare il solenne trasporto dell'urna.

I resti di S. Felicissimo furono trasferiti nell'oratorio di S. Bernardino da Siena. I Faidesi organizzarono una straordinaria solennità con molti addobbi, iscrizioni latine e archi trionfali in tutto il paese.

Il corteo si mosse dall'oratorio di S. Bernardino e fece il giro del paese *"al continuo suono delle campane ed allo sparo continuo di mortaretti e archibugi"* con il concorso delle confraternite di Faido, di Dalpe e di Rossura, di tutti i cappuccini del Convento, di trentadue curati e cappellani vestiti dei più ricchi paramenti delle rispettive chiese, del landfogto (il governatore urano), capitano Alessandro Besler, del vicelandfogto, caneparo (responsabile delle finanze), landscriba (uno

dei tre segretari della Valle) e altri ufficiali in cappa nera con i ceri accesi e con la partecipazione di numerosi forestieri. L'urna di S. Felicissimo procedeva per le vie di Faido *"sotto sontuoso Baldachino in oro e argento, portato da quattro confratelli di Faido, con appresso i quattro curati più anziani con il piviale"*. Venne quindi introdotta l'arca nella chiesa parrocchiale e fu riposta nell'alcova *"cantandosi intanto all'Altar maggiore con universale giubilo l'Inno di ringraziamento: Te Deum laudamus"*. Al Te Deum seguì la messa solenne celebrata dal Vicario Pro visitatore, con discorso pronunciato da Giuseppe Antonio Albertini curato di Airolo.

Un altro solenne trasporto avvenne il 24 agosto 1845, per la circostanza la tipografia Veladini di Lugano pubblicò un foglio volante con un componimento poetico d'occasione. A intervalli irregolari di parecchi anni si celebrava il solenne trasporto dell'arca e in occasioni di calamità veniva estratta dalla custodia per fare al Santo delle pubbliche e solenni suppliche, come in occasione dell'alluvione del 1868. La penultima festa con la traslazione dell'urna avvenne nel 1880 coll'inter-

vento del Patriarca di Alessandria Mons. Paolo Angelo Ballerini. L'ultimo solenne trasporto fu celebrato il 15 agosto 1938 con la partecipazione di Mons. Angelo Jelmini.

Dr. Fabrizio Viscontini



Cancelata del Battistero sec.

Bibliografia

Alfonso CODAGHENGO:

Storia religiosa del Cantone Ticino. Tomo I. Lugano, 1941, pp. 317-319.

Fabrizio VISCONTINI:

Uno sguardo attorno ai fatti di Leventina del 1755: alcuni aspetti poco esplorati di una protesta d'Antico regime. In, Mario Fransioli e Fabrizio Viscontini (a cura di): La rivolta della Leventina. Rivolta, protesta o pretesto?. Locarno, 2006, pp. 108-109.

Natale insieme

'Natale è la dolce stagione nella quale dobbiamo accendere il fuoco dell'ospitalità e la straordinaria fiamma di carità nel nostro cuore'



Siamo un gruppo di giovani che assieme alle loro famiglie hanno il piacere di organizzare un pranzo il **25 dicembre** per condividere una giornata di festa.

Sono invitate tutte le persone **residenti nella valle Leventina** che non hanno la possibilità di trascorrere il Natale in compagnia, perché **vivono sole al proprio domicilio oppure la loro famiglia è lontana.**

Il pranzo si terrà alla Sala multiuso di Mairengo, inizio ore 12.00.

La giornata sarà allietata da musica e una mini tombola.
Partecipazione simbolica di fr. 5.-.

Iscrizioni entro il 30 novembre

al seguente numero **079 781 21 93** (Federica Grotto)
oppure tramite e-mail **grotto.federica@gmail.com**
Max 50 iscritti.

Per chi fosse impossibilitata/o a recarsi al pranzo con mezzi propri, è a disposizione, su richiesta, un servizio di trasporto.

I FRATI MINORI CAPPUCCINI PROPONGONO:

Prepariamoci al Santo Natale

Carissimi tutti,
il Santo Natale si avvicina e per poterci preparare bene al grande evento dell'Incarnazione, "Dio che si fa Uomo", quest'anno proponiamo *tre* serate di: preghiera, riconciliazione e ascolto.

Prima serata:

lunedì 22 dicembre, ore 19.45 Chiesa Convento

L'unità

Momento di preghiera e canti del Tempo di Avvento.

Seconda serata:

martedì 23 dicembre, ore 19.45 Chiesa Convento

/I dono di un cuore nuovo

Funzione penitenziale.

Terza serata:

mercoledì 24 dicembre ore 21.15 Chiesa parrocchiale S. Andrea

L'ascolto

Racconto sul Santo Natale; momento di silenzio.

Seguirà la Solenne Santa Messa nella "Nascita di Gesù"

e ascolto della Parola di 'Dio.

Vi attendiamo.



Natale 2014: funzioni in media e alta Leventina

Confessioni:

Quinto, martedì 16 dicembre ore 20.00
Dalpe, mercoledì 17 dicembre ore 20.00
Airolo, giovedì 18 dicembre ore 20.00



Faido, Convento Cappuccini, mercoledì 24 dicembre ore 09.00-12.00 e 14.00-18.00

Vigilia di Natale, mercoledì 24 dicembre

Airolo	24.00
Calpiogna	22.00
Chiggiogna	23.00
Chironico	21.30
Dalpe	20.00
Faido	22.00 (S. Andrea)
Mairengo	19.30
Nivo	19.00
Piotta	22.00
Prato	22.00
Quinto	24.00
Pra' Verde	16.00
S. Croce	16.30

Natale del Signore, giovedì 25 dicembre

Airolo	10.15
Campello	10.00
Lavorgo	09.30
Chironico	10.45
Dalpe	10.30
Faido	10.30 (S. Andrea) 17.30 (Convento)
Molare	09.00
Osco	09.00
Quinto	10.00
Prato	09.15
Rossura	11.30(Figgione)
Ospedale	15.30
Villa Bedretto	09.00

S. Silvestro, mercoledì 31 dicembre

Airolo	17.30 (Te Deum)
Cari	17.00
Lavorgo	17.45
Nivo	19.00
Quinto	18.00



Circoncisione del Signore,

giovedì 1 gennaio

Airolo	10.15
Calpiogna	09.30
Chironico	10.45
Chiggiogna	09.30
Faido	10.30 (Prepositurale) 17.30 (Convento)
Figgione	11.00
Osco	17.30
Villa Bedretto	09.00



Epifania,

martedì 6 gennaio

Airolo	10.15
Calpiogna	09.30
Catto	08.30
Chironico	10.45
Chiggiogna	09.30
Faido	10.30 (Prepositurale) (Convento) 17.30 (animano i ragazzi)
Mairegno	09.00
Quinto	10.00
Figgione	11.00
Villa Bedretto	09.00

Tagliare e ritornare imbustato a:

Convento cappuccini

Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Orario Sante Messe Festive

Calpiogna	09.30	(II e IV domenica)
Campello	09.30	(I, III e V domenica)
Cari	17.00	(fino al sabato precedente la domenica delle Palme, riprende con il primo sabato di luglio e durante le vacanze scolastiche estive).
Chiggiogna	10.45	
Chironico	09.30	
Faido	10.30	Chiesa prepositurale di Sant'Andrea Ap. (giu-luglio-agosto 9.00)
	17.30	Chiesa dei Cappuccini (giu-luglio-agosto 20.00)
Lavorgo	17.45	(sabato)
Mairengo	09.00	
Molare	17.00	(Da Pasqua al 18 giugno, chiusura delle scuole)
Nivo	19.00	(sabato)
Oscò	17.30	(sabato)
Ospedale	15.30	(sabato)
Rossura	10.30	
S. Croce	16.30	(venerdi, presso la casa per anziani Leventinese)
Tarnolgio	18.00	(... luglio - settembre)

S. Messe per la zona della media e alta Leventina

Chiggiogna	09.30	
Chironico	10.45	
Nante	17.30	(sa)
Piotta	18.00	(sa) (1 ottobre - 31 marzo)
	19.30	(1 aprile - 30 settembre)
Rodi	18.00	(sa)
Madrano	18.30	(sa)
Montagna di Quinto	08.30	(rotazione tra i villaggi)
Villa Bedretto	09.00	
Prato	09.30	
Quinto	10.00	
Airolo	10.15	
Dalpe	10.30	
Ambri sopra	18.00	(1 ottobre - 31 marzo)
	20.00	(1 aprile - 30 settembre)

✂

Desidero ricevere il Bollettino interparrocchiale a domicilio

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap e Località _____